



DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

“Te Deum” di Ringraziamento **Mercoledì 31 Dicembre 2008**

Cattedrale di Fano

Carissimi fratelli e sorelle, normalmente è questa l'occasione nella quale ci si guarda un po' indietro, si guardano gli avvenimenti trascorsi in quest'anno: avvenimenti vissuti con grande intensità che concernono la vita familiare e la vita comunitaria. Avvenimenti tristi e lieti, avvenimenti che ci hanno colpito in modo negativo oppure avvenimenti che hanno segnato un miglioramento nella vita.

Si conclude un anno

Questo comporta sempre un momento di riflessione. Vengono fatti i bilanci, si tenta una previsione per il futuro. Per un istante ci accorgiamo di questa strana realtà 'tempo', che altre volte usiamo semplicemente senza accorgercene. A uno sguardo retrospettivo, i giorni duri appaiono piuttosto trasfigurati e l'affanno, ormai quasi dimenticato, ci permette di essere più tranquilli e più fiduciosi, più calmi di fronte a ciò che ci sovrasta: anch'esso passerà. Con l'anno vecchio non sono solamente passati molti affanni, ma anche alcune cose belle e, quanto più fortemente sperimenta il trasformarsi in passato di ciò che per lui era futuro e presente. Egli non può dire all'attimo che fugge: "Fermati, sei tanto bello"; ciò che è tempo se ne va, come è venuto. Così le ultime ore dell'anno possono farci riflettere sul senso del tempo.

L'uomo ha più tempo

La medicina ha allungato il tempo dell'uomo. Ma abbiamo davvero tempo? O è il tempo che possiede noi? La maggior parte non ha comunque tempo per Dio, adopera il suo tempo per sé, come crede. Ma abbiamo realmente tempo per noi stessi? O non ci manca proprio? Non viviamo forse senza pensare a noi stessi? Eppure il vero tempo dell'uomo non è quello che egli ha per Dio? Fin troppi argomenti ci dicono che quel tempo che non è più disponibile per lui, inghiotte noi stessi e solo l'aver tempo per Dio ci dà tempo per l'uomo e con esso la vera libertà.

Il senso ultimo di questo ringraziamento è porci di fronte al mistero più grande, più bello, che è quello della vita. Dobbiamo ringraziare il Signore per il dono della vita, perché quest'anno che è passato è stato un anno che Dio ci ha concesso di vivere.

Ma la vita è bella? Dovremmo chiedercelo questa sera. Se vogliamo insieme non fare semplicemente un rito, ma ringraziare sul serio il Signore, abbiamo bisogno di porci questa domanda e cercare di capire qual è l'ultimo valore, il valore profondo di questa esistenza.

E' bella la vita? Quando la vita è bella? Quando? Quando si riesce a scoprire la ragione stessa del vivere, quando trovo che la vita ha la sua stessa ragione di esistere in tutte le situazioni, in tutte le circostanze.

La gioia di esistere è la gioia più elementare, una gioia salda come il granito, profonda come un crepaccio, pura come una sorgente. Noi invece ci lasciamo proiettare alla superficie di noi stessi, dove frusciano le nostre fragili azioni.

La gioia di vivere? E' prendere a piene mani la terra che calpesto. E' sentire l'odore della creta, con cui sono impastato. E' ascoltare il respiro di tutto il mio essere. E' essere troppo occupati a vivere per perder tempo a sognare la propria vita o ad immaginare la vita degli altri!

La gioia di vivere? E' trovare la memoria più lontana, quella delle mie origini, è bere alla fonte della mia vita. E' non abbandonarmi alla coscienza vertiginosa del mio nulla, ma alla coscienza esaltante di guizzare tra le mani di Dio. E' scoprire le impronte digitali del Vasaio su quel vaso fragile che sono io. E' fiutare la freschezza, la novità perpetua del mio essere, che lo Spirito creatore mi soffia in ogni istante. E' avere un nome unico per Dio che mi fa esistere nominandomi e che ha voluto darsi un nome per me, un nome che gronda di tenerezza e di misericordia.

La gioia di vivere? E' avere il gusto di Dio, che dà il gusto di vivere. E' credere che l'uomo non è "una passione inutile, un errore cosmico, un pellegrino assurdo del niente in un universo ignoto e schernitore" (Giovanni Paolo II). E' accogliere le parole di Cristo: "Sono venuto perché abbiano la vita in abbondanza" (Gv 10,10). E' dare il giusto peso alla mia vita, affinché essa non pesi troppo su di me. E' accettare come Cristo o san Paolo di essere preso dalla nausea, dalla tristezza, dal disgusto della vita davanti alla sofferenza, alla prova o all'insuccesso, prima di aderire serenamente alla volontà del Padre che è nei cieli. E' integrare la morte nel massiccio montagnoso della mia esistenza e incamminarmi verso di essa nella più appassionante ma più solitaria delle mie scalate. "Siate felici di esistere". Dopo aver ben digerito questo augurio, all'apparenza così banale, ve lo offro come il più bello di tutti. E che il gusto di vivere vi faccia desiderare di cantare, intonati o stonati, non importa!

Noi stasera siamo qui non per dimenticare, ma siamo qui invece per lodare il Signore per questo grande dono, il dono della vita, che permette a ciascuno di noi di vivere con pienezza la dimensione dell'amore. "*Te Deum laudamus*". Grazie di questo dono che è il tempo, che è la vita. Il tempo non da consumare, da gettare. No, non un tempo da consumare, ma un tempo invece per costruire, un tempo nel quale poter crescere, vivere con pienezza la vita, ma viverla per amore.

Cantare per questo dono, cantare per il dono della vita, perché ci siamo, perché possiamo amare, perché ci sentiamo amati dal Signore.

Che Dio ci benedica tutti e rafforzi la nostra fede che dà senso e gioia alla nostra vita. Amen.

+ **Armando Trasarti**
Vescovo